

Sviluppo sostenibile e pari opportunità

Numerose organizzazioni femminili partecipano ai dibattiti per una nuova agenda dello sviluppo post-2015. Dai gruppi di base ai quadri dell'Onu, le donne sono unanimi: è necessario avere un obiettivo specifico sulle pari opportunità e indicatori chiari, per considerare i bisogni specifici delle donne.

di Nina Schneider,
Alliance Sud

Se vogliamo combattere efficacemente la fame e la povertà, dobbiamo eliminare i fattori strutturali che aumentano lo scarto tra i poveri ed i ricchi e che producono nuove disuguaglianze. La discriminazione sistematica delle donne deve essere trattata come priorità, poiché rinforza le altre dimensioni della disuguaglianza.

Questa è la conclusione della consultazione mondiale che l'Onu ha condotto sul tema della disuguaglianza in previsione dell'agenda dello sviluppo post-2015. Le donne sono già discriminate dalla nascita. Il fatto di appartenere ad una minoranza sociale e culturale o di soffrire di un handicap riduce le loro possibilità ad una buona alimentazione, formazione e protezione della salute. Queste donne sono spesso costrette ad accettare lavori poco sicuri e sottopagati così come ad abitare in condizioni precarie. Sono così esposte in maniera maggiore alla violenza, alla guerra ed agli impatti ambientali negativi.

Chi controlla la sessualità ha il potere

Il diritto di disporre del proprio corpo è il fondamento della salute psichica e fisica ed è un requisito indispensabile per una partecipazione ed una codificazione sociale. Nondimeno, i governi dimenticano la realizzazione dei diritti sessuali e riproduttivi o li riducono ai meccanismi del planning familiare, rinnovando il controllo sulla capacità di procreare invece di rinforzare il diritto - ancorato in maniera universale nei diritti umani - a decidere della propria sessualità, del matrimonio, della gravidanza, della contraccezione e dell'aborto.

Con il suo programma "Safe City", l'entità dell'Onu UN Women propone misure concrete per combattere la violenza contro le donne: l'integrazione delle donne e delle giovani ragazze nella pianificazione urbana, un miglioramento dei dati statistici sulla violenza sessuale, disposizioni giuridiche contro l'immunità. Una pianificazione budgetaria equa secondo i sessi dovrebbe aiutare a

togliere gli ostacoli strutturali, a formare in maniera strategica impiegati della funzione pubblica ed a sensibilizzare i media.

Peraltro, affinché le donne possano uscire dal circolo vizioso della povertà come fonte di violenza e dalla violenza come fonte di impoverimento, Garça Machel, membro della giuria ad alto livello dell'Onu per l'elaborazione di un'agenda post-2015, difende una considerevole partecipazione delle donne nella risoluzione di conflitto e l'ancoraggio d'obiettivi di pace e di sicurezza.

Previdenza piuttosto che crescita

La crescita economica non conduce automaticamente a maggiori pari opportunità. È per questo che alcuni economisti critici esigono di concepire budget pubblici, sistemi fiscali e finanziari in modo tale da promuovere una ripartizione equilibrata delle opportunità e delle risorse tra le donne e gli uomini. È solamente quando le donne dispongono di più tempo e soldi che possono partecipare legittimamente ai processi decisionali pubblici. Ad un'economia fondata sulla crescita, conviene sostituire un'economia del "care" capace di prendere a carico coloro che non possono rappresentarsi: le persone anziane ed i malati, i bambini, le generazioni future e l'ambiente.

Oltre a uguali salari e condizioni di lavoro decenti, le organizzazioni di donne reclamano anche più investimenti dello Stato nel settore delle cure e dei servizi d'aiuto. Oggi, solo le economie domestiche urbane che dispongono di redditi sufficienti e regolari possono permettersi di subappaltare il lavoro delle cure. Queste economie domestiche urbane impiegano personale domestico obbligato a lavorare ed a vivere in condizioni spesso precarie ed indegne. Sono nati così nuovi canali di servizi internazionali, che - secondo l'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) - impiegano oltre 100 milioni di persone, in maggioranza donne. Un gran numero sono migranti senza diritto, dunque doppiamente minacciate di sfruttamento. Una ripartizione socialmente equa del lavoro riproduttivo sarà possibile solo con misure pubbliche di redistribuzione, l'integrazione del lavoro non remunerato negli indicatori di benessere e la riduzione delle ore del lavoro salariato.

Sul piano mondiale, le donne occupano piuttosto raramente impieghi formali e, quando è il caso, spesso a tempo parziale. Di conseguenza, non beneficiano delle prestazioni dell'assicurazione sociale - fondate in generale sulle dichiarazioni di salario - e tutto il lavoro di cure che svolgono gratuitamente non è



Pari opportunità

onorato. Questa scioccante disuguaglianza potrebbe essere superata da sistemi di sicurezza indipendenti dei redditi. A questo scopo, l'OIL, l'Onu e l'Organizzazione mondiale della salute (Oms) propongono uno "zoccolo di protezione sociale" in grado di garantire a tutti gli esseri umani l'accesso alla sicurezza sociale e ad un reddito minimo sufficiente.

Garantire l'accesso alle risorse

Nelle regioni rurali del Sud, l'accesso alla terra, all'acqua ed alle sementi determina la sicurezza alimentare. Nelle comunità di piccoli contadini, le donne producono fino all'80% degli alimenti. Coltivano i campi e raccolgono la legna da ardere nelle foreste, elementi sui quali le donne non hanno nessun diritto. Oggi, sono sempre più estromesse dall'agrobusiness avido di acqua e di terre. È per questo che il Women's Major Group dell'Onu, che rappresenta oltre 200 gruppi di donne, intende anco-

rare esplicitamente nell'agenda post-2015 i diritti delle donne alla terra, alla proprietà ed all'eredità. Desidera anche proteggere le imprese di sussistenza ed i mercati locali.

Nella misura in cui una partecipazione equa è loro rifiutata, le donne producono meno emissioni di gas ad effetto serra rispetto agli uomini. Soffrono tuttavia maggiormente dei cambiamenti climatici. Reti di donne s'impegnano sul piano mondiale per arginare i danni dovuti al clima. Vogliono anche loro in futuro avere una parola da dire sulle discussioni e sulle decisioni relative alle misure d'adattamento. Inoltre, esigono la definizione di zone vietate all'estrazione mineraria, la coltura d'agrocarburenti e la deforestazione a scopo commerciale così come il divieto della privatizzazione delle risorse idrauliche. Gli investimenti "verdi" non dovrebbero più essere possibili se non con l'accordo delle popolazioni. Ad un'"economia verde" orientata verso il mercato deve sostituirsi una "società verde"

capace di realizzare i diritti umani e del lavoro così come di regolamentare il consumo e la produzione secondo i principi di precauzione, tenendo conto delle generazioni future.

In una prospettiva di genere, la questione non è più di sapere come produrre in maniera maggiormente efficace, ma di determinare chi ha bisogno di un prodotto specifico e di sapere se la società mondiale può e vuole assumersi gli impatti sociali ed ambientali.

Traduzione Anna Rizzo Maggi
Consultazione dell'Onu sulla questione della disuguaglianza: <http://www.worldwewant2015.org/node/299198>

Women's Major Group:
<http://women-rio20.ning.com>
Politica climatica ed energetica equa dal punto di vista del genere:
www.genanet.de e www.gendercc.net

Pericolo di overdose di consultazioni

L'Onu ha lanciato un ampio dibattito su scala mondiale sulla nuova agenda dello sviluppo che, dal 2015, deve sostituire gli Obiettivi del Millennio. Jens Martens ne presenta la principale posta in gioco e incoraggia le Ong a elaborare posizioni di fondo.

di Pepo Hofstetter,
Alliance Sud

Jens Martens è una delle figure di spicco del Global Policy Forum (New York) - un think tank specializzato nella politica dell'Onu - di cui dirige l'antenna europea dal 2004. Ha lavorato inoltre come coordinatore per il Civil Society Reflection Group on Global Development Perspectives dal 2011 al 2012 ed è anche molto impegnato nel Social Watch, una rete mondiale di oltre 700 Ong (fra cui Alliance Sud) che ha presieduto dal 2006 al 2009.

Quali sono gli elementi cruciali di una futura agenda post-2015?

Il punto più importante è che non sia come gli Obiettivi del Millennio - un'agenda del Nord per il Sud. Deve riguardare tutti i Paesi. Di fronte ai problemi e alle sfide globali, tutti i Paesi sono in qualche modo Paesi in via di sviluppo e devono continuare a svilupparsi. Inoltre, l'agenda non deve limitarsi alla lotta contro la povertà nel senso stretto del termine. Dovrebbe focalizzarsi sulla difesa e la realizzazione dei diritti umani, sull'uguaglianza e la giustizia, sul rispetto della natura ed i limiti ecologici. Infine - e ciò è stato trascurato finora -, l'agenda deve incoraggiare un sistema finanziario solidale ed equo, così come la pace ed il disarmo. Senza questi ultimi, uno sviluppo sostenibile a livello mondiale è impossibile.

Avete la speranza che questi problemi vengano presi in considerazione?

In parte essi sono già all'ordine del giorno internazionale e verranno discussi. Tuttavia, le probabilità che vi sia un

progresso entro il 2015 e che si giunga ad una soluzione consensuale che vada nella nostra direzione sono scarse. È per questo motivo che non sarebbe giudizioso mirare unicamente a un consenso dei 193 Paesi dell'Onu - il minimo comun denominatore. L'Onu permette che si formino delle coalizioni di Paesi che condividono la stessa opinione e che sono pronti a spingersi oltre. Ciò si è visto nell'Unione europea con la tassa sulle transazioni finanziarie: essa non è stata accettata dall'Unione nel suo complesso, eppure undici Paesi l'hanno approvata. Ciò dimostra come si possano ottenere i progressi, partendo da un consenso minimo. È ciò che spero succeda con i dibattiti sull'agenda post-2015: ossia che, di fronte ai problemi attuali scottanti, alcuni governi abbiano il coraggio di spingersi avanti e oltre.

La società civile non è stata inclusa nell'elaborazione degli Obiettivi del Millennio. La situazione è migliore per l'agenda post-2015?

L'Onu ed i governi hanno imparato dai

propri errori con gli Obiettivi del Millennio. Hanno lanciato alcune consultazioni nazionali in oltre cento Paesi. A queste si aggiungono le consultazioni tematiche a livello mondiale, tramite simposi ed internet. Ciò permette di informare e mobilitare i gruppi della società civile a livello nazionale. Tuttavia, esiste anche il pericolo di un'overdose di consultazioni: il rischio è di restare tutta la giornata davanti al proprio schermo per riempire questionari online.

Un programma d'occupazione delle organizzazioni non governative senza impatto reale?

Non è sbagliato condurre alcune consultazioni e le Ong dovrebbero parteciparvi. Tuttavia non si dovrebbe investire tutta la propria energia in un tale processo, con il rischio di sprecarla, poiché l'influenza dei gruppi della società civile sul processo ufficiale di decisione è, a mio parere, debole. Le Ong dovrebbero innanzitutto concentrarsi sulla formulazione delle proprie posi-

zioni, e non piegarsi semplicemente ed in maniera pragmatica a ciò che appare politicamente fattibile sul momento. Esse dovrebbero cogliere l'opportunità di avviare dibattiti sociali di fondo a livello nazionale e internazionale: come dovranno organizzarsi in futuro le nostre società per rispondere ai problemi sociali ed ecologici? Che cosa significano in realtà il benessere ed il progresso sociale? Come dovrebbe presentarsi una società solidale nel XXI secolo? Ecco le questioni decisive che devono essere dibattute oggi.

Traduzione
Fabio Züger e Dafne Genasci

alliancesud

Comunità di lavoro
Swissaid · Sacrificio Quaresimale · Pane
per tutti · Helvetas · Caritas · Aces